

Mobilità sociale e mondo ecclesiastico (Italia, XII-XV secolo) (Roma, 4-6 febbraio 2016)

Nel quadro delle ricerche promosse dal *PRIN 2012: La mobilità sociale nel medioevo italiano (secoli XII-XV)*, il convegno si propone di focalizzare l'attenzione su quello che la storiografia sul medioevo ha sempre considerato il più classico dei canali di mobilità sociale, la chiesa. Sul tema, mancano ancora analisi sistematiche. Nel volume *La mobilità sociale nel medioevo*, Ecole française de Rome 2010, il tema è stato affrontato solo in due contributi, relativi il primo alla storiografia sulle élites ecclesiastiche iberiche e il secondo alla preparazione culturale del clero.¹

Il convegno è articolato in cinque sezioni centrate rispettivamente su:

1) come i rapporti tra mondo ecclesiastico e mobilità sociali sono stati affrontati in alcune storiografie europee.

2) come a livello di rappresentazioni teoriche e elaborazioni culturali di matrice ecclesiastica sia stata tematizzata, percepita e declinata la mobilità sociale.

3) il ruolo della curia pontificia e dei suoi principali attori nella mobilità sociale degli ecclesiastici.

4) la mobilità sociale delle principali categorie ecclesiastiche.

5) le intersezioni tra la mobilità sociale degli ecclesiastici e il mondo laico.

Inoltre, un incontro a parte è previsto, sempre all'inizio del 2016, per analizzare più nel dettaglio il ruolo della chiesa come canale di mobilità sociale presso il clero e la società di Roma.

Una discussione generale sulla storiografia relativa allo studio della mobilità sociale nel medioevo è fornita dall'articolo di S. Carocci, *Mobilità sociale e medioevo*, che viene inviato in allegato. **Qui di seguito vengono invece inquadrare tre aree problematiche e definiti alcuni interrogativi di fondo a cui i relatori, ciascuno nel proprio ambito specifico e dunque in modalità diverse, dovrebbero cercare di portare il loro contributo.**

A) La nozione di mobilità sociale.

Ormai sociologi e storici concepiscono lo spazio sociale come un realtà non euclidea, costituita non da strati sovrapposti, ma da molteplici dimensioni. Nel gioco sociale, ogni soggetto è definito da diversi attributi. P. Sorokin parla di tre diverse dimensioni della stratificazione sociale: la stratificazione economica, la stratificazione politica e la stratificazione professionale. In tale prospettiva, la collocazione di ogni individuo nello spazio sociale è data dal posto occupato nelle diverse gerarchie. P. Bourdieu teorizza diverse forme di capitale: capitale economico, capitale culturale (la scuola, ma anche ogni sapere, da quello tecnico al comportamento interiorizzato), capitale sociale (l'insieme delle relazioni influenti di cui un agente dispone), capitale simbolico (soggettivamente il più importante). W. G. Runciman sostiene la tridimensionalità di ogni struttura sociale, definita da quelli che chiama potere economico, potere ideologico (o *social prestige*) e potere coercitivo – secondo Runciman, proprio i tre peccati che i moralisti ecclesiastici del pieno medioevo stigmatizzavano come *avaritia*, *vana gloria* e *cupiditas potentiae*.

¹ Jorge DIAZ IBANEZ, *La formación de las élites eclesíasticas: aportaciones de la historiografía castellana y portuguesa*, pp. 309-339; Etienne ANHEIM et François MENANT, *Mobilité sociale et instruction : clercs et laïcs du milieu du XIIIe au milieu du XIVe siècle*, pp. 341-379

Questi richiamo suggeriscono dunque di interrogarsi sul fenomeno tenendo conto di tutti i possibili marcatori della mobilità sociale in campo ecclesiastico, senza concentrarsi esclusivamente sulla sfera economica. Quali furono i fattori più significativi che determinarono la collocazione e la mobilità sia di individui che di famiglie e gruppi nelle diverse gerarchie sociali, e cioè tanto sul piano delle ricchezze e degli statuti professionali quanto su quello della considerazione e del prestigio personale, della partecipazione politica e di ogni altro settore rilevante nei rispettivi spazi sociali? Invece, sul piano delle percezioni, con quali categorie il mondo ecclesiastico definì e valutò la mobilità sociale e, viceversa, come i laici percepirono la mobilità sociale ecclesiastica?

B) Il focus del convegno: la mobilità.

Al centro del convegno v'è la questione della mobilità sociale, non il solo studio del mondo ecclesiastico. Nella storiografia sono già presenti molti dati, ma manca ancora una riflessione sistematica: da un lato abbiamo cioè una grande e dispersa quantità di studi su singoli chierici, istituzioni e talvolta famiglie e cariche; dall'altro lato troviamo pochissime e parziali analisi incentrate in modo diretto sul problema della mobilità sociale, sulle metodologie per indagarla, sugli specifici caratteri assunti nel medioevo a seconda dei contesti locali e cronologici, sulla connessione con le politiche pontificie e episcopali, l'andamento demografico, l'economia, la politica. Il convegno vorrebbe quindi promuovere un'analisi il più possibile dinamica dei dati a disposizione, volta a studiare processi di cambiamento, e non soltanto a individuare la provenienza sociale dei chierici.

Questo vuol dire, ad esempio, che l'origine sociale dei membri di una determinata carica ecclesiastica è ovviamente un dato importante, ma che il focus deve essere altrove: questa carica come aiuta a determinare la posizione di un singolo e di una famiglia nelle gerarchie sociali? E, soprattutto, come permette di modificare tale posizione? Inoltre, su quali delle molte gerarchie in cui si articola lo spazio sociale intervengono con maggiore efficacia le risorse a disposizione di un chierico?

C) Carriere individuali, mobilità sociale delle famiglie, intersezioni con il mondo laico.

Il convegno prende ovviamente in considerazione i fattori che agevolavano le carriere individuali dei chierici. Uno degli scopi dell'incontro è appunto quello di comprendere meglio come gli elementi alla base delle carriere mutassero a seconda delle epoche, delle regioni e delle cariche. Occorre tuttavia sottolineare che l'interesse per la mobilità sociale deve il più possibile indurre a privilegiare, rispetto alle carriere dei singoli chierici, la loro capacità di determinare ascese in ogni campo del sociale (cfr. il punto A) che non si esaurivano con il singolo chierico stesso, ma riverberavano sulla sua famiglia e il suo ambiente.

In questi ambiti problematici, ci si dovrà chiedere quali strumenti l'ecclesiastico metteva (o non metteva) a disposizione del suo ambiente e della sua famiglia? Come mutavano tali strumenti e tali pratiche a seconda delle cariche, delle epoche e degli ambienti? In quale misura erano pratiche diffuse in gruppi e categorie o, invece, peculiari di singoli chierici? E, più in generale, come il mondo ecclesiastico (con i suoi beni materiali, le sue relazioni, le sue valenze ideologiche) rappresentava una risorsa per quanti volevano affermarsi nella società laica?